

NOVA



LIBRI

JACOB D'ORIENTE

L'incontro di due mondi nel nuovo romanzo di David Mitchell di Lara Grinò

In ciò che David Mitchell ha scritto finora, da *Nove gradi di libertà* a *L'atlante delle nuvole*, c'è agio nel giocare coi codici romanzeschi ma anche capacità di non cedere alla metaletteratura: la sua non è solo maestria tecnica, ma anche sempre piacere del narrare. Al quinto libro e con due candidature al Booker Prize, adesso spinge il piacere all'estremo distillando in un romanzo storico straordinario, *I mille autunni di Jacob De Zoet*, eleganza stilistica e abilità di generare suspense. Jacob, solerte funzionario della Compagnia delle Indie Orientali a Dejima, avamposto olandese nel Giappone di fine '700, s'innamora di una giovane giapponese, la perde, combatte gli inglesi, ha un figlio da una geisha, e sopravvive abbastanza perché la nostalgia di ciò che non ha compreso dell'Oriente diventi compagna della sua vecchiaia. Per documentarsi sul Giappone del 1799 Mitchell ha visitato i resti di Dejima, oggi a Nagasaki, ha studiato ciò che sull'Impero del Sol Levante è stato scritto in occidente tra '700 e '800. Dichiara anche una varietà di fonti visuali: «I manga storici, le stampe di Hiroshige, i film di Kurosawa. Per Jacob e i suoi compagni la pittura del Secolo d'Oro e i paesaggi d'Olanda, le facce sui treni, la luce delle spoglie chiese calviniste». Ma la fonte più vera è l'immaginazione, alla quale lo scrittore aggiunge una fascinazione e una curiosità gemelle di quelle di Jacob: «La sua percezione riflette la mia: ho abitato in Giappone, ho sposato una giapponese. Trovo ci sia molto da ammirare: ordine, buone maniere, coraggio, pazienza. Anche se al prezzo del sacrificio personale». Le differenze tra la società confuciana e l'Occidente, nel romanzo diventano una sfida costante, accompagnate nella Storia dalla volontà di conquista degli uni e dalla volontà di resistere impenetrabili degli altri. La via di Jacob (e di Mitchell) è diversa: comprendere. «Credo che la grandezza del romanzo come forma creativa è proprio nella capacità di farci entrare nella mente altrui».

■ David Mitchell, *I mille autunni di Jacob de Zoet*, Frassinelli, 19,50 euro, esce il 15 settembre

Quando lasciò Londra per Tokyo 16 anni fa, a 27 anni, David Peace non immaginava di diventare uno degli scrittori contemporanei di lingua inglese più talentuosi. Fu la distanza a permettergli di dare lucidamente sfogo ai suoi incubi nel *Red Riding Quartet*, quadrilogia ambientata in un cupo Yorkshire (sua patria natale) sconvolto dai delitti di un serial killer. Dopo i romanzi *GB 84* e *Il maledetto United* è tornato alla crime fiction prima con *Tokyo anno zero*, ora con questo *Tokyo città occupata* (che presenterà l'11 settembre al Festival di Mantova), secondo volume di una trilogia che si svolge all'indomani della Seconda guerra mondiale, dedicata a episodi realmente accaduti. «Ho moglie e due figli giapponesi», ha dichiarato, «ma a Tokyo non mi sono mai sentito a casa, forse perché continuo a scrivere in inglese. La trilogia mi permette di ambientarmi meglio». Complesso, affascinante e claustrofobico, narrato da molte voci, *Tokyo città occupata* prende il via dall'avvelenamento di 16 impiegati di una banca di Tokyo, nel '48, a opera di assassino sconosciuto spacciato per medico dell'Agenzia per la salute pubblica, che se la filò con 80mila yen. Peace ricollega il caso alle atrocità condotte in tempo di guerra dai giapponesi sotto forma di "esperimenti medici" sui prigionieri: «Sono attratto dai misteri», ha spiegato, «e credo che i complotti siano nella natura del capitalismo. Noi tutti viviamo in città occupate, costantemente controllati. E tutti siamo corrotti dalle manifestazioni del potere».

Benedetta Marietti

■ David Peace, *Tokyo città occupata*, Il Saggiatore, 17 euro, esce il 9 settembre



SCELTA E DESTINO A MANHATTAN

«Chi di noi non è un mistero per chiunque altro?» si chiede Gabriele Romagnoli nell'epilogo del suo secondo romanzo (dopo *L'artista*). E misteriosi sono tutti i personaggi di *Un tuffo nella luce*, a partire dal protagonista Benny Deveraux, baciato dalla fortuna con 10 milio-

ni di dollari vinti alla lotteria ma anestetizzato nei sentimenti. E poi Kim, la escort coreana "gentile" che offre un'ora d'amore a Benny ogni mercoledì a mezzanotte; El Niño, esperto meteorologo di poche parole che fa il portiere del grattacielo newyorchese dove Benny vive in un attico senza mai uscirne. O

ancora Abu Ahmar, taxista arabo dalla doppia vita, e Nabil, ambiguo uomo d'affari libanese. E misterioso e insondabile è anche il Destino che senza preavviso irrompe con le sembianze dei jet che l'11/9/2001 si schiantano contro le Torri Gemelle. «Non puoi amare nessuno se non ami l'umanità», scrive Romagnoli. Per capirlo Benny dovrà immergersi nelle chimere

L'11/9 al centro di un apologo sul bene

dell'Occidente e nel fanatismo islamico. Dovrà attraversare il dolore per poterlo accettare, e immaginare un futuro per dare senso al presente. **B.M.**

■ Gabriele Romagnoli, *Un tuffo nella luce*, Mondadori, 18,50 euro

NOWA

LIBRI

Vuoti di
MEMOIR

D.D. muore di tumore a soli 32 anni. Si è giovani, a quell'età, ma è abbastanza per lasciare un testamento di cartoline spedite dai luoghi di villeggiatura, un romanzo incompiuto di cui non c'è traccia, racconti in antologie minori, lettere d'amore e amicizia, registrazioni da sbobinare. A Massimiliano, redattore per un editore di Napoli, uno che ha sempre avuto l'aspirazione di nutrirsi di vite altrui, il compito di perpetuare il ricordo dell'amico d'infanzia (lo è davvero mai stato?), cioè un borghese menzognero, mitomane, depresso e con velleità letterarie frustrate, scrivendone la biografia alla ricerca della verità. De Majo, alla prova del fuoco dopo due libri a quattro mani (con Francesco Longo e con Fabio Viola), spiega come «dietro la figura del narratore-filologo, che sembra convinto di procedere in modo rigoroso pur seminando indizi in senso opposto, si celi la sete di rivincita, l'invidia, la competizione: sentimenti tenuti nascosti o ignorati fino al ridicolo da noi umani, portatori sani di stafi d'animo disdicevoli ma sempre pronti a giurare sulla nostra purezza». Con un lavoro certosino e coerente, a richiamare le biografie immaginarie scritte da autori come Wallace, Nabokov e Bolaño, De Majo affronta con cinismo e ironia la concezione classica di memoir, portando a galla «il desiderio di riconoscimento e la paura di fallire, cioè il nostro cibo quotidiano». Carlotta Vissani

■ Cristiano De Majo, *Vita e morte di un giovane impostore scritta da me, il suo migliore amico*, Ponte alle Grazie, 17,50 euro, esce il 9 settembre

Cristiano de Majo
Vita e morte di un giovane impostore scritta da me, il suo migliore amico

ATTENTI A
QUEL LIBRO

di Tiziano Gianotti

Una terra leggendaria, il West Virginia degli Stati Uniti. Un modello subito dichiarato, *Piccolo grande uomo* di Arthur Penn. Una forma nobile e popolare, la ballata, che è epos e rapidità, tempi lunghi e passo svelto. E ritmo, sempre. Ecco il romanzo d'esordio di M. Glenn Taylor, narratore di una tradizione

tra le più fertili e misconosciute d'America, e bastino due nomi: Chuck Kinder, l'autore di *Lune di miele*, Breece D'J Pancake, che si è sparato a ventisei anni, non prima di aver scritto una manciata di strepitosi racconti, dodici, raccolti e pubblicati postumi nel 1983, tra i migliori del secolo americano. E del West Virginia è nativa anche Jayne Anne Phillips, un magnifico scrittore. Una tradizione vivente, a cui Taylor porta una figura: Trenchmouth Taggart, centootto anni vissuti in libertà e sotto il segno della solitudine, che il 10 dicembre 2010 sta davanti a un giornalista di *Time* col registratore acceso - e ci sta con la bocca cucita, alla lettera, con del filo per pesca d'altura, solo un foro per fumare le Chesterfield e succhiare infusi vegetali dalla cannuccia. Un vecchio che cela nella bocca marmorata, la "bocca da trincea", la sua fortuna: la lingua, con cui faceva mirabili vocalizzi nel tesoro delle donne e con cui minaccia di raccontare storie da far sanguinare le orecchie al cronista. Lo farà, racconterà di tre epoche della sua vita che sono tre età dell'America: 1903-21, 1946-61, 1989-93. Un orfano e poi un ragazzino bravo a scavare, arrampicarsi e tirare - con la fionda prima, col fucile poi - cresciuto dalla Vedova, una donna capace di tutto: curare i malanni con infusi e impiastri, insegnare a leggere e scrivere, sparare agli orsi in sella a un cavallo al galoppo e distillare un nettare alcolico, un elisir che apre il terzo occhio. Leggere e scrivere, Derringer e Winchester, un coltello da caccia nello stivale. Quale educazione migliore, per un fuorilegge? Il giovane T. diventerà un cechino inesorabile con gli stinchi dei detective dei padroni di miniere, un eroe della battaglia di Matewan, fuggirà e si nasconderà in un capanno su una cengia per 24 anni, scenderà dai monti e diventerà Chicky Gold, il mago dell'armonica, suonerà con Howlin' Wolf e Willie Dixon, per scappare di nuovo e diventare A. C. Gilbert, giornalista del West Virginia Hillbilly e sostenitore del senatore John Kennedy, per fuggire ancora, tornare a casa. Uno scapolo americano, che perde le persone come i denti ma non l'integrità. Il diavolo nel whisky da bettola, la gioia nell'armonica, la quiete nella penna: l'importante è avere una lingua e saperla usare, nel posto e nel modo giusto.

■ M. Glenn Taylor, *La ballata di Trenchmouth Taggart, Elliot*, 17,50 euro, esce il 14 settembre

Una voce
formidabile
da una terra
leggendaria



TREDICI ANNI DIFFICILI

Mathilda ha 13 anni ma cova i pensieri di un'adulto inquietata da un mondo illuminato da stelle beffarde, tormentato da attacchi terroristici, privo di appigli sicuri: il nostro. La sua adolescenza è segnata dalla morte della sorella Helene (spinta sotto un treno o suicida?), bella, buona e amata tanto che trovare la propria identità si fa impresa titanica. L'assenza scava voragini, i genitori si perdono nel dolore, la

sola difesa è inscenare una realtà immaginaria, rischiosa e azzardata. Il drammaturgo americano Victor Lodato, al suo debutto tradotto in 11 paesi, indaga sui grandi temi: amore, morte, amicizia, passaggio d'età, sesso, religione, attraverso la voce graffiante di chi cerca di farsi sentire tra le turbolenze di un'epoca sorda alle richieste d'aiuto. C.V.

■ Victor Lodato, *Mathilda*, Bompiani, 17,50 euro

A cura di Maurizio Bono